

# Educare, sfida oltre le fragilità

**Massimo Camisasca**

**Edoardo Tincani**

**C**aro Edoardo, capita spesso di sentirsi inadeguati come educatori. L'ho sperimentato in prima persona, come padre spirituale di tanti giovani. Penso ai ragazzi che ho incontrato nella scuola e ai seminaristi che ho accompagnato nel percorso verso il sacerdozio. Di anno in anno, nel corso della mia vita, sono sempre rimasto a contatto con le nuove generazioni, e vivo le stesse problematiche dei genitori.

Educare è possibile, anche attraverso gli errori della nostra umana fragilità, e rappresenta l'avventura più grande che un uomo e una donna possano vivere, perché li rende simili a Dio. I figli non ci sono dati semplicemente per metterli al mondo, ma perché trasmettiamo loro qualcosa di noi stessi, il significato e il valore della vita. Io stesso ho scoperto tutto ciò attraverso mio padre e mia madre. Essi mi hanno accompagnato nella loro grandezza e anche attraverso i loro limiti. Qualunque fragilità possiamo avere, c'è sempre in noi qualcosa di grande e vero che possiamo trasmettere.

L'educazione è possibile quando abbiamo uno sguardo positivo sulla nostra vita, prima ancora che su quella dei nostri figli. Di fatto comunichiamo soltanto ciò che viviamo nel presente. Perciò, il punto di partenza non può che essere la positività che noi, in prima persona, stiamo vivendo. Questa positività è il contributo più grande che il Cristianesimo possa portare alla vita dell'uomo. Il cristiano sa che esiste un Padre, e che Egli ha mandato suo Figlio per salvare il mondo e con esso gli uomini che lo abitano. Qualunque contraddizione possa accadere, il fondale ultimo della storia del mondo rimane pieno di speranza.

Dio vuole sempre insegnarci qualcosa, anche attraverso le prove più difficili. Riconoscerlo può non essere immediato, eppure è fondamentale per mantenere un equilibrio anche nei momenti di maggiore contraddizione. La capacità di trarre il bene dal male è il fattore più importante dell'esistenza: Dio è più grande e più sapiente di noi, ci porta verso orizzonti più vasti anche attraverso strade tortuose (...) L'educazione è comunicazione tra due persone. È affiancare l'altro per introdurlo nell'esistenza: non basta trasmettere regole per esonerarci dalle responsabilità. Occorre comunicare all'altro un'ipotesi positiva di vita e trasmetterla con gioia e convinzione. Ciò che conta è comunicare l'ideale al quale si tende e per il quale si è appassionati, pur essendo consapevoli di non essere perfetti. Se i figli non vedono in noi questa tensione rimangono scandalizzati: vedono soltanto le nostre debolezze.

L'ipotesi positiva è ciò che di più vero, grande e bello troviamo in noi stessi. Ognuno di noi ha una percezione sicura dei motivi per i quali vale la pena impegnarsi e rischiare. Chi ci ha educato ci ha trasmesso la consapevolezza di cosa sia giusto e sbagliato, vero o falso. Tale percezione rimane lungo la vita, nonostante il mondo esterno, i giornali e la tv tentino di camuffarla. Quest'ipotesi positiva è ciò che noi vogliamo donare alle persone che ci sono care (...).

L'opera dei genitori è fondamentale, ma non è unica. Pensiamo ad esempio agli insegnanti o agli amici. La grazia più importante che i genitori devono chiedere a Dio è che i loro figli abbiano maestri e amici veri. Anche i nonni sono preziosi, quando ci sono, e in tante situazioni diventano i principali punti di riferimento (...).

Molti genitori mi dicono che fanno fatica a farsi ascoltare dai figli così come ad entrare in dialogo con una generazione nuova, diversa dalla loro. Occorre mostrarsi interessati alla loro vita, piuttosto che delusi o irritati dai loro errori, e sempre disponibili ad aprire nuovamente la porta. Interessarsi alla vita dell'altro (a ciò che lo appassiona, che suscita le sue domande e accende i suoi desideri) è anche la strada per far sì che, a poco a poco, questi si apra a domande sempre più profonde.

Non penso che un buon genitore debba concepirsi solamente come un amico dei propri figli, quasi mettendo si sullo stesso piano. Al tempo stesso, anche un eccessivo distacco è deleterio. I nostri figli devono percepire in noi la coniugazione di autorevolezza e amicizia, di fermezza e confidenza. Questo equilibrio non è facile, ma è possibile quando si ama veramente una persona. Dobbiamo evitare che i nostri figli abbiano paura delle nostre reazioni e che tendano perciò a mentire. Nell'amore non c'è timore (...).

Il compito dell'educatore è un'avventura continua, mai conclusa, entusiasmante e faticosa, a volte motivo di delusioni. Come non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento? Dobbiamo appoggiarci alle persone che sanno guardare verso la luce. Di riflesso anche noi ne riceveremo un po' e saremo aiutati a camminare.

**Don Massimo**

**«La positività che noi in prima persona stiamo vivendo» in quanto cristiani. Parola del vescovo Massimo Camisasca in dialogo con il giornalista Edoardo Tincani**

**"Di luci e di ombre. Dialoghi di vita quotidiana" è il nuovo libro del vescovo di Reggio Emilia, Massimo Camisasca, scritto con il giornalista Edoardo Tincani (Aliberti). Pubblichiamo alcuni stralci del capitolo sull'educazione.**

*Il punto di partenza per accompagnare un figlio?*

*«La positività che noi in prima persona stiamo vivendo» in quanto cristiani.*

*Parola del vescovo Massimo Camisasca in dialogo con il giornalista Edoardo Tincani*

L'ipotesi positiva è ciò che di più vero, grande e bello troviamo in noi stessi. Ognuno di noi ha una percezione sicura dei motivi per i quali vale la pena impegnarsi e rischiare. Chi ci ha educato ci ha trasmesso la consapevolezza di cosa sia giusto e sbagliato, vero o falso. Tale percezione rimane lungo la vita, nonostante il mondo esterno, i giornali e la tv tentino di camuffarla. Quest'ipotesi positiva è ciò che noi vogliamo donare alle persone che ci sono care (...).

L'opera dei genitori è fondamentale, ma non è unica. Pensiamo ad esempio agli insegnanti o agli amici. La grazia più importante che i genitori devono chiedere a Dio è che i loro figli abbiano maestri e amici veri. Anche i nonni sono preziosi, quando ci sono, e in tante situazioni diventano i principali punti di riferimento (...).

Molti genitori mi dicono che fanno fatica a farsi ascoltare dai figli così come ad entrare in dialogo con una generazione nuova, diversa dalla loro. Occorre mostrarsi interessati alla loro vita, piuttosto che delusi o irritati dai loro errori, e sempre disponibili ad aprire nuovamente la porta. Interessarsi alla vita dell'altro (a ciò che lo appassiona, che suscita le sue domande e accende i suoi desideri) è anche la strada per far sì che, a poco a poco, questi si apra a domande sempre più profonde.

Non penso che un buon genitore debba concepirsi solamente come un amico dei propri figli, quasi mettendo si sullo stesso piano. Al tempo stesso, anche un eccessivo distacco è deleterio. I nostri figli devono percepire in noi la coniugazione di autorevolezza e amicizia, di fermezza e confidenza. Questo equilibrio non è facile, ma è possibile quando si ama veramente una persona. Dobbiamo evitare che i nostri figli abbiano paura delle nostre reazioni e che tendano perciò a mentire. Nell'amore non c'è timore (...).

Il compito dell'educatore è un'avventura continua, mai conclusa, entusiasmante e faticosa, a volte motivo di delusioni. Come non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento? Dobbiamo appoggiarci alle persone che sanno guardare verso la luce. Di riflesso anche noi ne riceveremo un po' e saremo aiutati a camminare.

**Don Massimo**

Lamia vocazione di marito e padre mi porta ad aggiungere che l'educazione è cosa del matrimonio, dunque caso mai di due cuori, quelli dei coniugi. È anche uno dei doveri fissati dal codice civile (...).

Guardando alla mia esperienza, mi rendo conto che non si è mai finito di educare perché noi, genitori e figli, non abbiamo mai finito di cambiare. Questa umiltà costituisce un buon prerequisito del compito educativo, oltre che una sorta di terrapieno capace di assorbire meglio il

La mia vocazione di marito e padre mi porta ad aggiungere che l'educazione è cosa del matrimonio, dunque caso mai di due cuori, quelli dei coniugi. È anche uno dei doveri fissati dal codice civile (...).

Guardando alla mia esperienza, mi rendo conto che non si è mai finito di educare perché noi, genitori e figli, non abbiamo mai finito di cambiare. Questa umiltà costituisce un buon prerequisito del compito educativo, oltre che una sorta di terrapieno capace di assorbire meglio il

La mia vocazione di marito e padre mi porta ad aggiungere che l'educazione è cosa del matrimonio, dunque caso mai di due cuori, quelli dei coniugi. È anche uno dei doveri fissati dal codice civile (...).